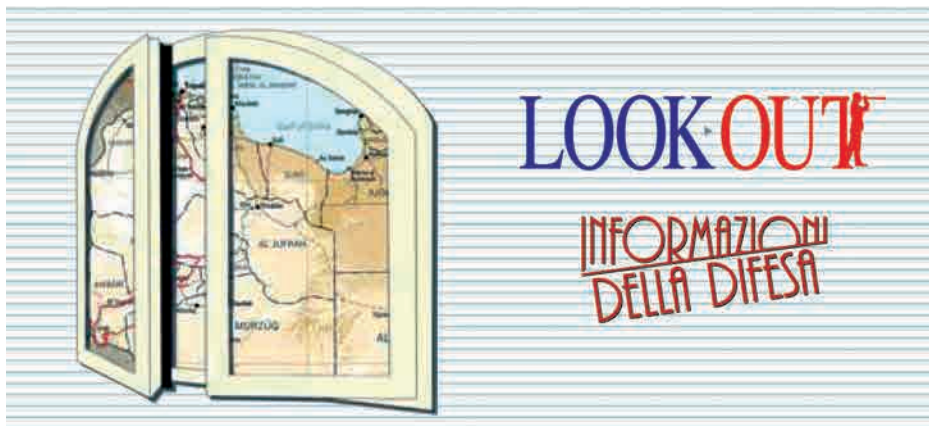


## MEDIA BRIEFING

Sintesi analitica dei più importanti avvenimenti nelle aree di crisi  
tratta da fonti aperte internazionali  
settembre - ottobre 2013



### Siria

Attualmente la situazione militare è in una fase di stallo. Dopo il vertice G20 del 5 e 6 settembre a *San Pietroburgo* - che ha evidenziato le profonde divergenze tra Stati Uniti, Regno Unito e Francia, da un lato, e l'asse russo-cinese dall'altro - il governo di Mosca ha proposto al Presidente siriano di sottoporre il suo arsenale chimico al controllo internazionale per evitare l'intervento americano. La proposta è stata accolta con favore da Assad e da Obama; il Presidente degli Stati Uniti, il 10 settembre, ha dunque chiesto al Congresso di rimandare il voto sull'attacco in Siria.

Il 12 settembre il Ministro degli Esteri russo *Sergej Lavrov* e il Segretario di Stato americano *John Kerry* si sono quindi incontrati a *Ginevra* per discutere su come mettere sotto controllo le armi chimiche di Damasco. Le parti sono riuscite a convergere su come rimuovere l'arsenale chimico siriano. Nello stesso giorno è stata ricevuta dall'ONU comunicazione ufficiale da parte della Siria circa l'intenzione del Paese di aderire alla convenzione internazionale sulle armi chimiche.

Il 16 settembre è stato consegnato il rapporto degli ispettori ONU al Segretario Generale *Ban Ki-moon*. Nel documento si afferma che il 21 agosto, ad *al-Ghouta*, sono stati utilizzate armi chimiche su vasta scala contro civili (almeno 350 litri di gas sarin con razzi terra-terra). Il 19 settembre *Bashar Assad* ha dichiarato il suo impegno a distruggere le armi chimiche entro un anno. Si stima che siano una cinquantina i posti di stoccaggio, molti dei quali in zone di combattimento.

Il 1° ottobre è giunto a *Damasco* il team internazionale di venti esperti dell'OPAC (*Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche*) incaricati dall'ONU di smantellare l'arsenale chimico siriano. Al momento risultano sequestrati agenti tossici ancora non caricati su vettore, come razzi e proiettili di artiglieria. Il 15 ottobre un centinaio di camion dell'esercito siriano - scortati da numerosi mezzi militari - sono stati avvistati mentre trasportavano un grosso carico di armi chimiche da *Al Safira*, a est di Aleppo, in direzione di *Hama*, circa 160 km più a sud. Non è ancora chiaro se l'operazione sia stata effettuata per favorire l'intervento dei tecnici ONU o, al contrario, per sottrarre parte dell'arsenale chimico allo smantellamento.

### Tunisia

Il 5 ottobre, *Rachid Ghannouchi*, leader del partito islamico al governo *Ennahda*, ha firmato il documento definitivo per lo scioglimento del governo con l'obiettivo di fare uscire il Paese dalla crisi provocata dall'assassinio, a luglio, dell'esponente di opposizione *Mohamed Brahmi*. La road map prevede la designazione di un nuovo Primo Ministro indipendente, il quale a sua volta avrà il compito di formare un nuovo governo che resterà in carica fino alle prossime elezioni. Non sono mancate le proteste sul fronte Ennahda: oltre 80 deputati hanno chiesto al governo di non dimettersi e di rifiutare le richieste dell'opposizione.

### Libia

Il 5 ottobre, *Anas al-Libi*, esponente di *Al Qaeda* considerato l'ideatore degli attentati alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania del 1998 (il bilancio fu di oltre 200 morti), è stato arrestato a *Tripoli* in un'operazione congiunta di CIA, FBI e corpi speciali dell'esercito americano, la *Delta Force*. Pochi giorni dopo, il 10 ottobre, il Primo Ministro libico *Ali Zeidan* è stato vittima di un sequestro lampo. Il rapimento - rivendicato dalla *Camera dei Rivoluzionari di Libia* e presentato come un arresto in piena regola - è da leggersi come un atto di ritorsione contro lo stesso premier per il suo coinvolgimento nella cattura di

al-Libi. Secondo alcune ricostruzioni, gli uomini che hanno prelevato Zeidan avrebbero mostrato al personale di guardia un mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica. Ciò spiegherebbe l'assenza di reazione da parte degli addetti alla sicurezza del premier.

### **Egitto**

Il 24 settembre, con un'ordinanza emessa dalla *Corte del Cairo per gli Affari Correnti*, è stata vietata qualsiasi attività dei *Fratelli Musulmani* (inclusa l'istituzione di gruppi o associazioni a essi legati) e posti sotto sequestro i loro beni. Anche il Partito *Libertà e Giustizia*, braccio politico della Fratellanza, subirà pesanti limitazioni. La sentenza ha suscitato scalpore non solo in Egitto, ma anche all'estero: probabilmente proprio per questo il governo ha comunicato che al momento l'ordinanza non sarà eseguita. Sono proseguite, nel frattempo, le proteste dei Fratelli Musulmani contro il governo militare ad interim. Gli scontri più violenti sono avvenuti tra il 5 e il 6 ottobre, al *Cairo*, *Alessandria* e *Assiut*: oltre 40 i morti e centinaia i feriti. Le forze di sicurezza sono intervenute con armi da fuoco e lacrimogeni. La dura repressione del governo militare ha provocato, il 9 ottobre, la sospensione degli aiuti economici all'Egitto da parte degli Stati Uniti.

Il 12 settembre il Presidente ad interim *Adli Mansour* ha prorogato di due mesi lo stato d'emergenza imposto il 14 agosto, quando l'esercito attaccò i manifestanti pro-Morsi al Cairo uccidendo oltre 800 persone. Il 13 settembre la Procura del Cairo ha ordinato che l'ex Presidente *Morsi* (arrestato il 3 luglio) sconti ulteriori trenta giorni di carcere per nuove accuse di spionaggio. Il 13 ottobre l'arresto è stato prorogato di un altro mese.

### **Mali**

Il 28 settembre si è registrata una nuova escalation delle violenze nel nord del Paese, con un attacco suicida a *Timbuctu* e violente sparatorie a *Kidal* nei due giorni successivi. Gli episodi mettono in luce la fragilità della tregua raggiunta nel giugno 2013 a *Ouagadougou*, in Burkina Faso, tra il governo maliano e i separatisti tuareg dell'*MNLA (Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad)*.

Il 7 ottobre è inoltre stata attaccata con proiettili da mortaio la città di *Gao*, nella parte centro-orientale del Paese: una decina i feriti. Nelle ore successive due attentati dinamitardi hanno colpito due ponti sul fiume Niger, presso i centri di *Bendja* e *Bara*, a sud di Gao. Tutti gli attacchi sono stati rivendicati dal MUJAO (*Movimento per l'Unità e il Jihad nell'Africa Occidentale*), gruppo islamista affiliato ad *Al Qaeda* che nel novembre 2012 era riuscito a prendere il controllo di queste zone, scontrandosi con l'*MNLA*. Il portavoce del MUJAO, *Abu Walid Sahravi*, ha preannunciato nuovi attacchi.

### **Kenya**

Nella mattinata del 21 settembre militanti del gruppo islamista somalo *Al Shabaab* hanno attaccato, a *Nairobi*, il *Westgate Shopping Center*, centro commerciale assiduamente frequentato da stranieri e dall'alta borghesia keniota: quasi 200 i feriti e circa 70 le vittime. Solo il 24 settembre le forze keniate sono riuscite a eliminare del tutto i terroristi asserragliati nell'edificio. L'attacco è da leggersi come una ritorsione nei confronti del governo di Nairobi, le cui forze sono parte integrante della *AMI-SOM (African Union Mission in Somalia)* nella battaglia contro gli shabaab. *Abulaziz Abu Muscab*, portavoce del gruppo islamista somalo, ha infatti già annunciato nuovi attacchi in Kenya, qualora Nairobi non ritiri le sue truppe dalla Somalia.

### **Somalia**

Il 5 ottobre i *Navy Seals*, forza d'élite della marina statunitense, hanno attaccato, a *Barawe* (cittadina costiera situata a circa 200 km da Mogadiscio), la residenza di un importante esponente dell'organizzazione jihadista *Al Shabaab*. Si tratta di *Abdulkadir Mohammed Abdulkadir*, meglio noto come *Ikrimah*, considerato direttamente coinvolto nella pianificazione dell'attacco del 21 settembre al *Westgate Shopping Center* di *Nairobi*. Dopo un violento scontro a fuoco durato una ventina di minuti i soldati americani hanno lasciato l'area senza catturare il terrorista.

Circa un mese prima, il 3 settembre, il Presidente *Hassan Mohamud* era scampato a un attentato a opera di *Al Shabaab*. Il 7 settembre un'autobomba è esplosa nel centro di *Mogadiscio* uccidendo una ventina di persone. Anche questo attacco è stato rivendicato dagli shabaab.

### **Filippine**

Il 9 settembre miliziani del *Moro National Liberation Front* si sono asserragliati nella città portuale di *Zamboanga*, rivendicando l'indipendenza dell'intera regione meridionale di *Bangsamoro*, dove il gruppo separatista vorrebbe creare uno stato islamico. I ribelli hanno preso in ostaggio circa 200 persone impiegandole come scudi umani per contrastare l'avanzata dell'esercito regolare e delle forze di polizia. Le forze governative hanno ripreso il controllo delle città il 28 settembre. Il bilancio del conflitto è di circa 100.000 sfollati e oltre 200 morti, la stragrande maggioranza dei quali ribelli. Tutti gli ostaggi sono stati rilasciati.

### **Qatar**

Un centinaio di autisti di autobus scolastici ha scioperato il 15 settembre a *Doha* per chiedere un aumento dello stipendio, fermo a cinque anni fa. Si tratta del primo sciopero in Qatar, Paese in cui queste forme di protesta sono vietate per legge, così come i sindacati. Gli scioperanti sono stati denunciati alla polizia dai responsabili delle scuole.

### **Turchia**

Il 6 ottobre, in Anatolia, la Turchia ha condotto con successo il primo test di un sistema di difesa missilistica a bassa quota di fabbricazione nazionale. Il test segna un passo importante nel programma di sviluppo militare sostenuto da Ankara.

### **India**

Il 15 settembre è stato realizzato con successo un test del missile balistico intercontinentale *Agni-V*, in grado di raggiungere obiettivi a oltre 5.000 km di distanza, e quindi: Pakistan, Cina, Russia ed Europa orientale.



Centro Militare Studi Strategici

## UNO STRETTO SEMPRE PIÙ STRETTO

di Francesco Lombardi

Dopo decenni di distanze, rivalità e scontri verbali ed armati, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e la Repubblica di Cina (ROC o Taiwan) sembrano aver intrapreso un cammino più orientato alla cooperazione che alla contrapposizione frontale. Anzi, gli eventi che sono accaduti nel corso degli ultimi anni sembrano indicare come effettivamente il clima sullo Stretto di Formosa stia cambiando, aprendo fra le due realtà una fase di caute aperture. Un segnale significativo di distensione e riavvicinamento tra le due entità che rivendicano il ruolo di continuità, storico e politico, della Cina sembra esserci stato al vertice APEC (*Asia Pacific Economic Cooperation*) tenutosi a Bali lo scorso autunno. Nonostante formalmente per Pechino Taiwan continui ad essere una provincia ribelle, in quella sede, infatti, il Presidente cinese Xi Jinping ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con l'inviato del Governo di Taipei al termine del quale ha espresso l'auspicio che si arrivi presto ad una soluzione politica sulle relazioni tra le due entità, per evitare di lasciare in eredità alle future generazioni le divergenze in atto. Soprattutto sull'isola queste affermazioni hanno suscitato molto interesse, tanto che fonti ufficiali hanno apertamente dichiarato il loro entusiasmo per il nuovo corso dei rapporti tra i due Governi. Va rammentato che Taiwan, come oggi conosciuto, è nato a seguito delle lotte tra il Kuomintang e il Partito Comunista svoltesi negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale e conclusesi con la proclamazione, il 1 ottobre del 1949, della Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao Tse-tung. Chiang Kai-shek, leader del Kuomintang, si ritirò sull'isola Taiwan, con buona parte del suo esercito (e una gran quantità di beni preziosi ed artistici) da dove continuò a rivendicare per sé ed il suo esecutivo il diritto di governare l'intera Cina. Infatti, Taipei (capitale provvisoria della Repubblica di Cina, come continua ancora oggi a denominarsi Taiwan) rappresentò la Cina alle Nazioni Unite fino al 1971, anno in cui venne sostituita da Pechino, perdendo ogni legittimità giuridica al riguardo. Oggi, infatti, solo poco più di una ventina di Paesi riconosce il Governo di Taipei come unica rappresentanza della Cina; tra questi, il più importante, almeno simbolicamente, è la S. Sede. Su una cosa sono concordi da sempre le due entità al di qua ed al di là dello Stretto: che esiste una sola Cina, un solo erede del "Celeste Impero", anche se poi le considerazioni su chi ne sia erede sono evidentemente divergenti. I rapporti tra i due lati dello Stretto, come evidenziano una serie di indicatori e di dichiarazioni, paiono indirizzarsi verso un convinto riavvicinamento ed un appianamento dei toni bellicosi usati in passato. Eppure, negli ultimi anni, la RPC ha incrementato notevolmente il proprio arsenale militare. Oggi, secondo diversi analisti, Pechino avrebbe una superiorità militare schiacciante rispetto alla controparte taiwanese, cosa che teoricamente le permetterebbe, sul piano militare, di riconquistare facilmente "l'isola ribelle". Invece, nonostante il divario militare, Pechino e Taipei sembrano essere in una fase di cauto ma costante riavvicinamento. Negli ultimi tempi, peraltro proprio da quando il Governo di Taipei è in mano al Kuomintang, storico avversario dei comunisti del Continente, le relazioni tra le due "Repubbliche" si sono intensificate, divenendo particolarmente continue, frequenti e sempre seguite da dichiarazioni concilianti e collaborative e sviluppate essenzialmente a livello economico, imprenditoriale, turistico, culturale ma mai a livello politico. Non vi è mai stato alcun incontro tra delegazioni ufficiali dei rispettivi Governi ma piuttosto *meeting* informali tra rappresentanti dei partiti politici che presiedono alle attività delle rispet-

tive entità. Ciò, evidentemente per mantenere, da ambo le parti, una veste formale neutra che non susciti alcun tipo di reazione né si presti a qualche sorta di strumentalizzazione. Del resto, entrambi i Governi amministrano i rapporti con la controparte attraverso organismi specifici: l'“Associazione per le relazioni attraverso lo Stretto” (ARATS), con sede a Pechino, e la “Fondazione per gli Scambi attraverso lo Stretto” (SEF) di Taiwan che, ulteriore segnale di avvicinamento, a breve apriranno sedi “distaccate” sul territorio dell’“altra Repubblica”. L'economia (ed in particolare il settore dei servizi, dove primeggia Taiwan) è il terreno da cui hanno cominciato a muoversi le diplomazie. I numeri, d'altro canto, sono indicativi: oggi il 27,1% dell'export di Taiwan è diretto in Cina (primo partner) mentre la RPC è il secondo partner per quanto riguarda le importazioni dell'isola (16,1%) (dati *CIA World Factbook* 2013). Dei 26 “agreements” che sono riportati sul sito della SEF (ma il numero andrà certo presto aggiornato al rialzo), circa la metà sono stati sottoscritti durante la presidenza di Ma Ying-jeou, dal 2008 al vertice dell'isola. Per i taiwanesi non è mai stato abbastanza difficile investire sul continente. Infatti, la strategia economica cinese verso l'isola “irredenta” ha sempre mirato ad attrarre le simpatie della popolazione e, in modo particolare, dell'imprenditoria locale. Al contrario, i cittadini della RPC hanno sempre trovato difficoltà ad impegnarsi economicamente a Taiwan. Ora molte barriere, formali ed anche psicologiche, paiono cadere od in procinto di essere cancellate. La firma nel 2010 di un accordo quadro in campo economico ha dato il via ad ulteriori forme di partenariato e cooperazione. Nello stesso periodo le porte degli atenei taiwanesi si aprivano ad un numero crescente di studenti continentali. In questo fiorire di iniziative va inquadrato, ad esempio, il fatto che nella capitale di Taiwan la scorsa estate è stata inaugurata la prima filiale della Agricultural Bank of China una delle più grandi banche della Repubblica Popolare. Se già oggi la Cina continentale è il maggiore partner commerciale di Taiwan, sono da attendersi future ulteriori collaborazioni se non integrazioni tra le due economie, ampliando anche il già consistente numero di persone che ogni anno attraversano lo Stretto nell'una e nell'altra direzione (valutate in più di 8 milioni). Altro segnale, più che simbolico, è l'intendimento di Taiwan di ritirare la propria guarnigione (si tratta di forze a livello di compagnia rinforzata) da due isole (Tatan ed Ertan) al largo della Cina sud-orientale. Le due isole fortificate furono terreno di aspri scontri, entrati anche nell'epopea della storia militare taiwanese. In futuro esse potrebbero diventare attrazioni turistiche per il ruolo che hanno avuto nella storia delle relazioni tra le due “Cine”. In conclusione, se è ancora troppo presto per affermare con certezza un chiaro riavvicinamento politico ROC-RPC, d'altro canto non va nemmeno trascurato l'importante ruolo che la cooperazione bilaterale sta assumendo in settori cardine per il mutuo sviluppo delle due Cine. Economia, investimenti, turismo, settore bancario, trasporti, pesca ed addirittura embrionali consultazioni in materia penale (soprattutto per quanto riguarda la contraffazione monetaria ed il riciclaggio) stanno contribuendo ad avvicinare i due lembi dello Stretto, allontanando, almeno per ora, l'opzione militare. Il 9° Cross-Strait Forum, tenutosi a Nanchino, ha concluso i suoi lavori con una dichiarazione che è un condensato di felici propositi e proponimenti cordiali. Il Forum è stato istituito dai leader del Kuomintang e del Partito Comunista Cinese nel 2006, aprendosi poi alla partecipazione anche di altre componenti politiche dell'isola. I 19 punti programmatici che sostanziano la dichiarazione finale abbracciano un insieme di campi tali da coprire molte aree di cooperazione, la cui utilità è certo per entrambe le parti. Tutte queste aperture e questi segnali, però, vengono visti con timore da una parte dell'opinione pubblica taiwanese che teme di perdere quella libertà esistente e di essere attratta definitivamente nell'orbita di Pechino con soluzioni “alla Hong Kong”. La postura verso la Cina continentale, infatti, è uno degli argomenti su cui si dividono i due principali partiti taiwanesi: il Kuomintang e il Partito Democratico Progressista. Il primo, che esprime, attraverso le posizioni del Presidente Ma, la necessità di realizzare forme di integrazione, pur rispettando la politica dei “Tre No” (no all'unificazione, no all'indipendenza e no all'uso della forza), il secondo, invece, è da sempre su posizioni vicine ad una totale e formale indipendenza; soluzione, quest'ultima, foriera di possibili nefaste conseguenze, dato che Pechino ha varato nel 2005 una legge (Legge anti-secessione) che autorizza l'uso della forza militare qualora l'isola si dovesse dichiarare formalmente indipendente. Comunque, osservando l'incremento delle relazioni tra le due sponde dello Stretto non si può non pensare, con ottimismo, al vecchio adagio, attribuito a Bastiat, secondo cui “dove non passano le merci passano poi gli eserciti”; e qui di merci se ne incominciano a vedere tante.

# RECENSIONI

BARBARA SCHIAVULLI

## LA GUERRA DENTRO

Youcanprint, 2013, €12,00

Il libro di Barbara Schiavulli, il terzo per la precisione, è dedicato interamente alle emozioni dei soldati. Sì, le emozioni, perché spesso il cittadino che vive lontano dalla realtà delle Forze Armate conosce solamente quello che raccontano i media, nella maggior parte dei casi quando i militari muiono. Ma non è solo questo. È già una contraddizione andare in missione di pace sapendo di essere in guerra e la guerra trasforma le persone, mette a nudo il proprio essere, può rendere più forti le persone ma può, allo stesso tempo, renderle fragili e mettere in discussione i propri limiti. Nessuno torna come è partito, molti sono morti ed altri tornano a casa faticando per riadattarsi. È questo il leit motiv che lega le dieci storie narrate da Barbara. "La Guerra dentro" entra prepotentemente nella vita di dieci militari che hanno trascorso un lungo periodo in zone di crisi lontani dai loro cari.

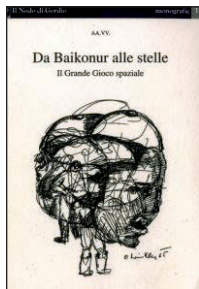
10 storie per 10 perché di andare in missione. La partenza da casa e la separazione dagli affetti, la quotidianità nei Compound e nelle FOB (*Forward Operating Base*), la convivenza con i compagni, le loro paure, le preoccupazioni, gli attentati ed il dolore per la perdita di un compagno.

Sono militari che si aprono alle emozioni, alle loro paure, ai loro dolori. Dall'artificiere che "Ha sempre dato del Lei alla bomba, perché si deve rispetto a ciò che può ucciderti", all'Ufficiale ferito il 30 maggio 2011 che "sapeva di essere grave, non riusciva a muoversi, non riusciva a togliersi i massi di sopra"; dal generale comandante che si chiede "se si è pensato a tutto per proteggere le vite dei propri uomini, ma c'è sempre la possibilità che qualcosa vada storto", al militare delle forze speciali la cui "compagna sa che è un militare, ma non sa quello che fa, si preoccuperebbe troppo". Ed ancora si descrivono le emozioni del militare che sta in ralla, nel "sedile della morte" e del medico che giustamente ritiene che "Con la vita di un uomo tra le mani non ti senti Dio, ma solo un uomo che deve agire in fretta". Ma la missione è fatta anche di solitudine, di isolamento. Così il sommergibilista è contento se "a volte col periscopio, riesce a intravedere le finestre di una casa, immaginando un papà con i suoi figli", mentre il tiratore scelto si pone problemi di coscienza, qualora "dovesse sparare, e fare quel che si deve". Anche il feto ha la sua parte, così il pilota ritiene che "l'incidente sia casuale, mentre cadere in missione invece non lo è, è un atto deliberato nonostante si sappia che c'è qualcuno che ti vuole uccidere".

Queste sono le storie di uomini, chiamati ad affrontare le "nuove guerre", quelle che gli esperti chiamano conflitti "asimmetrici", che vedono da una parte un militare super addestrato e tecnologicamente equipaggiato mentre, dall'altra parte, un avversario senza alcuna uniforme, che non mostra armi, che non rispetta alcuna regola di ingaggio, che si cela spesso dietro il sorriso di un bambino o lo sguardo gentile e accogliente di una donna, esponendo in tal modo il militare a situazioni atipiche, imprevedibili, inattese. L'opera si conclude con delle riflessioni di un ufficiale psicologo che è giunta alla conclusione che "L'idea dell'uomo che non deve chiedere mai" è stata smontata. L'uomo che riconosce le proprie emozioni, è più forte, non più fragile.

Soprattutto la guerra non è solo quella che si vive sul campo: la psicologa riferisce quanto sia difficile il rientro a casa, il riadattamento alla vita normale, quanto lo stress subito in zone di guerra abbia prodotto disagio di carattere psicologico, lasciando delle ferite interiori. I militari portano con sé ricordi vissuti e sofferenze varie, portano "LA GUERRA DENTRO".

Angela Episcopo



AA.VV.

## Da Baikonur alle stelle

Il Grande Gioco spaziale

Vox Populi, 2013, pp 205 €19,00

È certo difficile condensare in un unico testo molto dello scibile intorno ad un argomento, lo Spazio, che è sinonimo di infinito. Eppure è questa sfida che ha raccolto il think tank il "Nodo di Gordio" con l'elaborazione di un libro collettaneo che è diretto a chiunque, anche a coloro che non hanno una preventiva approfondita conoscenza delle diverse realtà che hanno interessato ed ancora interessano la corsa allo Spazio. È un testo che consente di avere una visione d'insieme dello stato dell'arte della "corsa alle stelle" che spesso ha sulla Terra i suoi veri e pragmatici obiettivi, non solo e non semplicemente scientifici e culturali. Autorità accademiche, istituzionali e militari tolgono il velo ad una vicenda ammantata di mito, ma di estrema attualità in quanto riguarda l'economia, le strategie militari, il controllo delle comunicazioni all'alba del terzo millennio. Il volume, scritto a più mani, è un crogiuolo di intelligenze e competenze, invitate a confrontarsi su un argomento che oramai, anche dalla Pubblica Opinione, non è più percepito come distante dalla generale quotidianità o vissuto come sconosciuto laboratorio per pochi indiziati. Lo Spazio, infatti, è nella nostra vita, nelle nostre vicende domestiche, permea molti degli aspetti del nostro diuturno divenire. La pluralità di voci che emergono dal libro rappresenta un aspetto di indubbio valore. La varietà di argomenti affrontati contribuisce a rendere la lettura ancor più fluida e piacevole, consentendo di far emergere, nelle singole questioni esposte, i concetti portanti e di indubbia rilevanza. E nessun aspetto di questa frontiera, più vicina a noi di quanto sembri, viene tralasciato; dagli aspetti tecnici a quelli giuridici, da quelli politici a quelli militari, da quelli scientifici a quelli artistici, da quelli storici a quelli aneddotici, fino a quelli non meno significativi che investono tematiche etiche e sociologiche. In definitiva, come scrive nell'Introduzione Daniele Lazzari, Chairman del "Nodo di Gordio", "questo volume si configura come uno scrigno di informazioni per tutti coloro che desiderano approfondire le tematiche legate alla ricerca e all'esplorazione spaziale, ai futuri scenari e alle nuove frontiere del Grande Gioco geopolitico che, dalla Terra si sposta progressivamente verso quell'affascinante enigma chiamato universo".

Francesco Lombardi